



l'ultimo grido in materia di casa

La casa va di moda al Centro Edile Quartarella. Da noi troverete esposte tutte le novità per l'arredo integrato delle case e del bagno, delle ultime proposte delle aziende tecnologicamente più avanzate a quelle dei marchi di grande tradizione artigianale: pavimenti e rivestimenti, sanitari, arredobagno e rubinetterie, caminetti, stufe e barbecue, porte e finestre, elementi di termoarredo. E poi ancora, potrete contare sull'assistenza del nostro personale qualificato, in grado di fornirvi tutti i consigli, le idee, i suggerimenti che vi occorrono per acquistare il nido in materia di casa. Siamo alla Fiera del Levante dal 13 al 21 settembre 2003, padiglione 49A - stand 1/5.

CENTRO EDILE
Quartarella®
tante belle case

showroom: Altamura - via Parisi, 51 - tel. 080 3111552 - filiali: Spinazzola - Massafra



Popolare per scelta



**BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA
DAL 1883**

www.bancavirtuale.com

Pagina 6

(8)

Marzo 2006

Una rassegna, questo numero.

Formiche, arte e anime inquiete.

Un breve resoconto delle iniziative pasoliniane del circolo delle formiche.



Un numero particolare di Otto (il nono) quello che sottoponiamo ai nostri lettori, dedicato interamente alla figura di Pier Paolo Pasolini, una sorta di quaderno che recupera la memoria delle iniziative organizzate ed attuate dal **Circolo delle Formiche** tra novembre e dicembre 2005. Uno spazio di discussione e riflessione sull'illustre intellettuale friulano, figura centrale nel panorama culturale e politico del Novecento italiano ed internazionale.

Ci è sembrato importante (ri)avvicinarsi a Pasolini, ridare senso alle parole, alle idee, alle verità, alle opinioni di una mente libera e lirica, scevra da compromessi, indispensabile per comprendere ancora oggi gli uomini, il mondo, il vivere quotidiano. Il suo straordinario intuito gli ha fatto cogliere molto prima degli altri la realtà che oggi è sotto gli occhi di tutti. Per questo abbiamo ritenuto importante dedicare quattro appuntamenti che spaziassero nei diversi ambiti dell'opera pasoliniana.

Ottimi i riscontri, a giudicare dalla buona partecipazione che ha visto la presenza (molto confortante) di giovani, studenti, di un pubblico di non addetti ai lavori di solito assente dalle manifestazioni culturali promosse in città. Vincete la formula sperimentata per l'occasione: una proposta all'insegna della multimedialità fatta di parole, musica, immagini, più consona alle modalità di comunicazione oggi in voga e che più si addice ai diversi mezzi espressivi sperimentati da Pasolini. I quattro appuntamenti si sono succeduti con un ritmo incalzante in un crescendo di emozioni.

La conversazione con Raffaele Cavalluzzi (foto in apertura), docente di letteratura italiana presso l'università degli studi di Bari, ha avuto il merito di tracciare il percorso culturale e letterario di Pier Paolo Pasolini, mettendo a fuoco la figura del poeta formatosi sul solco della tradizione pascoliana e del narratore sperimentatore di una nuova lingua gergale, nuovo strumento per la rappresentazione del mondo del sottoproletariato delle borgate romane, descritto nei due romanzi *"Una vita violenta"* e *"Ragazzi di vita"*.

Seguite con molta attenzione anche le proiezioni dei film, esemplificativi della produzione cinematografica pasoliniana: il poetico *Uccellini* e *uccellini* del 1966 (magistrale l'interpretazione di Totò e di Ninetto Davoli) e il più riflessivo, più complicato e filosofico *Teorema* del 1968, nel quale è presente la metafora di tipo religioso, l'irruzione del divino in una famiglia-tipo della Milano benestante. Pasolini usa il cinema come mezzo espressivo straordinariamente adatto alle

sue ricerche stilistiche e al bisogno di immediata comunicazione visiva.

Di buon livello artistico e fuori dai consueti schemi, l'esibizione degli artisti altamurani, riuniti per l'occasione e già noti al più vasto pubblico pugliese. Sullo sfondo delle musiche suggestive e rarefatte, improntate al più attuale sperimentalismo e create per l'occasione da Pino Basile e Antonio Dambrosio, lo scrittore Francesco Dezio e l'attore-regista Roberto Corradino (foto al centro) hanno declamato testi che hanno catturato l'attenzione degli spettatori. Lo scrittore altamurano, si è rifatto alla produzione letteraria contemporanea di Aldo Nove proponendo due brani dall'indiscusso messaggio provocatorio: uno in dialetto romano *facendo a Roma* e l'altro essere di sinistra nel 2005; di chiara impronta pasoliniana, graffiante e irriverente il brano di Antonio Moresco *"i maiali"*; per finire, il testo *io so e ho le prove* di Roberto Saviano, riscrittura in chiave attuale della famosa invettiva di Pasolini nota come "14 novembre 1974. Il romanzo delle stragi", pubblicata sul Corriere della Sera. L'attore, con voce persuasiva e penetrante, ha riproposto i versi tratti da *Poesie*



in forma di rosa, momento fondamentale della produzione poetica di Pasolini: toccante la performance de *il sogno della ragione*.

Il reading dei Bread Pitt e Luigi Abiusi, ha esaltato il pubblico. In un originale dialogo con la voce e le immagini di Pasolini (proiettate sulla parete spoglia), si sono succedute le suggestioni musicali, testuali e teatrali in un'atmosfera che richiamava molto lo spirito e le descrizioni del romanzo *Petrolio*. Per l'occasione è stata proposta un'installazione artistico-floreale di Henriette Jacob dallo stimolante titolo "Lancio" composta da Guara, Phillostachys flexuosa, Acolorrhape wrightii, Filo spinato, Tufo romano.

Un ringraziamento agli sponsor che hanno permesso la realizzazione della manifestazione: *Caputo Abbigliamento*, *la Città del Sole*, *Terre lontane* e gli *Occhiali*. Non ringraziamo, invece, il sindaco Mario Stacca e l'assessore alla cultura Biagio Clemente. **Lor signori hanno ritenuto di non corrispondere il contributo minimo (600 euro, elargito a cani e porci) non onorando gli impegni presi in più occasioni, nonostante la visibilità data al Comune con manifesti, cartoline e nonostante l'intervento dello stesso Clemente all'incontro inaugurale. C'è un limite alla decenza e al rispetto della parola data.**

Giuseppe Dambrosio

Pagina 7

(8)

Marzo 2006

Un racconto inedito di Francesco Dezio.

Scarpe grosse e cervello fino.

È primavera e iniziano a spuntare gli aghi delle siringhe dalla terra.

Prima arrivarono grosse equipie di esperti spietatori. Avevano nella testa questo cruccio, grattugiare le pietre e ridurle a pietrisco. La murgia, così com'era dava loro fastidio. Anzi, per dirla tutta, gli stava proprio sui coglioni.

Non potevano piantare le fave, mettendole in riga, una piantina dietro l'altra, ad esempio. Non gli andava di stare a scansare tutte le chianche che stavano. Ma molto spesso si trattava di contadini che sfruttavano i contributi a pioggia dell'Unione Europea per rendere coltivabile ogni ettaro possibile. Fingevano di avere piantato il grano per beccarsi i contributi, invece non avevano piantato niente.

Dal momento che nessuno faceva niente, vedeva niente, sentiva niente (e li pagavano pure per farlo) hanno continuato su questa strada, redditizia. Quanto pane a denominazione d'origine controllata (male) col grano contaminato, canadese, finiva sulle tavole di tutta Italia, non solo nostre? Usufruento in modo illecito di denaro pubblico, tutti, dai piccoli ai grossi imprenditori agricoli (Casillo, ma mica solo lui) ci hanno fatto sopra la ricotta. Ma anche altri prodotti, tipo i latticini al cromo esavalente. Tutti negano che fosse così, ma è così.

Intanto il sole è alto e bisogna alzarsi presto. E' un bel via vai di camionisti che vomitano tonnellate di fanghi tossici sui terreni, facendone una discarica a cielo aperto, di camionisti che vomitano anche per la puzza infernale che si scatena, che vomitano anche sulle loro mogli, tornati a casa. Ci tornano spesso sulla murgia. Rovesciano cal-

cinacci e materiale di risulta, frutto delle ristrutturazioni dei nuovi arricchiti. E come la pipì, la fanno un po' dove capita.

E così accade un fenomeno strano. E' primavera e iniziano a spuntare gli aghi delle siringhe dalla terra. Rifiuti conciarati, ospedalieri. I preservativi, le scatole di lexotan.

E i contadini terrieri ci coltivano pure il grano, su quella terra e se possibile lo vendono ai cittadini della Comunità Europea. Ma siccome siamo sempre noi, questo grano ci torna a boomerang sulle nostre tavole. E quindi lo mangiamo e ne rendiamo grazie. E' la vecchia tradizione, il buon ricettario del contadino. Che si toglie le scarpe. Grosse. E si leva lo sfizio. Ogni riccio un capriccio.

Le trebbiatrici intanto riprendono a rimestare, dalle zolle rivoltate fuoriescono lavatrici d'epoca e frigoriferi sfasciati e ferraglia, la sorprendente manifestazione di un fenomeno assolutamente naturale. Non è colpa di nessuno, è soltanto magia. E' la terra che fruttifica da sola. Accanto a una piantina di rucola tu trovi ad esempio un passeggino usato, una bambola rotta, un cellulare nokia dell'anno scorso. E se c'è un tratturo sperduto, una grotta o anfratto o pulo o gravina puoi giurarci che si ripeterà nuovamente il miracolo, tipo compariranno dei fusti d'olio, delle carcasse di cavalli, tu vedrai le tracce, tipo le budella appese agli alberi di ulivo. Silenzio, teste di cazzo, non criticate, non giudicate. Non è

stato nessuno. E' un atto di bontà di babbo natale che ci porta tutti questi doni, ma mica solo a natale. E a noi ci piace riceverli, questi doni.

Francesco Dezio



Millennium Mambo. Frammenti del terzo millennio. Ogni giovedì, al Cinema Cosmo

<http://millenniummambo.altervista.org>



gli occhiali

Per chi guarda lontano

Per guardare il futuro

via Vittorio Veneto, 88 - 70022 Altamura (Ba)
Tel. +39 080 311 72 43

(8)

Edito e scritto dal

(circolo delle formiche)

ovvero:

Luigi Abiusi, Giovanna Calia, Vito Castoro, Michele Cicirelli, Enzo Colonna, Eugenio Dambrosio, Francesco Dezio, Pasquale Dibenedetto, Michele Difonzo, Giacinto Fiore, Maria M. Lorusso, Donato Pistone, Angelo Raffaele, Enza Rella, Lello Rella, Mino Vicenti. Art director: Antonio Cornacchia. Presidente: Giuseppe Dambrosio. Direttore responsabile: Ivan Commisso.

Sede:

claudio Antodaro 81, 70022 Altamura (Ba).
Stampa: Grafica Et Stampa,
via Varese 26, 70022 Altamura (Ba).

Reg. Trib. Bari n. 5/04 del 11/02/2004.

Tutti i numeri del giornale sono disponibili sul sito web in formato acrobat

www.altamura2001.com/otto
otto@altamura2001.com

Marzo 2006 Anno 3 N. 09

Giornale del Circolo delle Formiche

Gratis!

(8) otto

Pasolini.

In queste 8 pagine:

Ad Altamura, fra il 2005 e il 2006,
il circolo delle formiche ricorda
Pier Paolo Pasolini. Le sue parole,
le sue immagini. La sua, la nostra rabbia.

Pasolini, per alcuni, rappresentava un nemico da abbattere.

Perchè si uccide un corsaro.

“La morte non è nel non poter comunicare ma nel non poter più essere compresi” (P.P.P.)

Ma come e, soprattutto, perché è stato ucciso Pier Paolo Pasolini? Sulla sua morte, che per circostanze, luoghi e personaggi assomiglia tragicamente alla scena di un suo film (Accattone, Mamma Roma, Uccellacci e Uccellini) o di un suo romanzo (Ragazzi di vita, Una vita violenta) le ipotesi in tutti questi anni sono state diverse. Quasi subito, infatti, si capì che Pino Pelosi, il giovane con il quale trascorse la serata e che poi confessò di averlo massacrato, non era solo all'Ildroscale di Ostia. Non si sarebbe trattato insomma di un rapporto omosessuale mercenario finito male. La prima versione non convinse le giurie dei processi. E per di più proprio l'anno scorso Pelosi ha ammesso per la prima volta, pur tra alcune contraddizioni, che non fu lui a uccidere lo scrittore ma tre sconosciuti, piombati all'improvviso. Nel trentennale della morte sono state riproposte le congetture avanzate negli anni scorsi e in più sono emerse nuove spiegazioni: dal furto delle "pizze" dell'ultimo film “Salò o le 120 giornate di Sodoma”, (uscito postumo), per la cui restituzione Pasolini sarebbe stato attirato in una trappola fino al romanzo che

lo scrittore friulano stava preparando e che anni dopo verrà intitolato “Petrolio”. Qualcuno, a questo proposito, ha richiamato dei legami con la vicenda di Enrico Mattei, il presidente dell'Eni, morto alcuni anni prima in un misterioso incidente aereo. Pasolini sarebbe venuto a conoscenza di particolari scottanti sulla lotta per il potere, scatenatasi intorno alle fonti di energia. Per altri l'omicidio si inquadra nella violenza diffusa degli anni settanta. Pasolini era omosessuale e comunista. Rappresentava un nemico da abbattere, una voce scomoda da far tacere. Ogni presentazione di un suo film o di una sua opera era occasione per contestazioni anche violente. E del resto la sua vita non era stata facile sin dall'inizio.

Illuminante per capire i motivi che potrebbero aver spinto qualcuno ad eliminare quella voce profetica, lucida ed estremamente attuale è il “Romanzo delle Stragi”, un articolo pubblicato sul Corriere della Sera il 14 novembre del 1974 col titolo “Che cos'è questo golpe?”, inserito negli Scritti Corsari che secondo alcuni doveva essere il nucleo del futuro romanzo. Ve lo riproponiamo *integralmente*.

Pasquale Dibenedetto

Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato golpe (e che in realtà è una serie di golpes istituitasi a sistema di protezione del potere). Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974. Io so i nomi del “vertice” che ha manovrato, dunque, sia i vecchi fascisti ideatori di golpes, sia i neofascisti autori materiali delle prime stragi, sia, infine, gli “ignoti” autori materiali delle stragi più recenti. Io so i nomi che hanno gestito le due differenti, anzi opposte, fasi della tensione: una prima fase anticomunista (Milano 1969), e una seconda fase antifascista (Brescia e Bologna 1974). Io so i nomi del gruppo di potenti che, con l'aiuto della Cia (e in second'ordine dei colonnelli greci e della mafia), hanno prima creato (del resto miseramente fallendo) una crociata anticomunista, a tamponare il 1968, e, in seguito, sempre con l'aiuto e per ispirazione della Cia, si sono ricostituiti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del referendum.

Io so i nomi di coloro che, tra una messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali (per tenere in piedi, di riserva, l'organizzazione di un potenziale colpo di Stato), a giovani neofascisti, anzi neonazisti (per creare in concreto la tensione anticomunista) e infine ai criminali comuni, fino a questo momento, e forse per sempre, senza nome (per creare la successiva tensione antifascista). Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro a dei personaggi comici come quel generale della Forestale che operava, alquanto oprettisticamente, a Città Ducale (mentre i boschi bruciavano), o a dei personaggi grigi e puramente organizzativi come il generale Miceli. Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro ai tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste e ai malfattori comuni, siciliani o no, che si sono messi a disposizione, come killers e sicari. Io so tutti questi nomi e so tutti questi fatti (attentati alle istituzioni e stragi) di cui si sono resi colpevoli. Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che rimette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero. Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere. Credo che sia difficile che il “progetto di romanzo” sia sbagliato, che non abbia cioè attinenza con la realtà, e che i suoi riferimenti a fatti e persone reali siano inesatti. Credo inoltre che molti altri intellettuali e romanzieri sappiano ciò che so io in quanto intellettuale e romanziere. Perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo in Italia dopo il 1968 non è poi così difficile. Tale verità - lo si sente con assoluta precisione - sta dietro una grande quantità di interventi anche giornalistici e politici: cioè non di immaginazione o di finzione come è per sua natura il mio. Ultimo esempio: è chiaro che la verità urgeva, con tutti i suoi nomi, dietro all'editoriale del “Corriere della Sera”, del 1º novembre 1974 [L'editoriale di Paolo Meneghini era intitolato “L'ex-capo del Sid, generale Miceli arrestato per cospirazione politica]. Probabilmente i giornalisti e i politici hanno anche delle prove o, almeno, degli indizi. Ora il problema è questo: i giornalisti e i politici, pur avendo forse delle prove e certamente degli indizi, non fanno i nomi. A chi dunque compete fare questi nomi? Evidentemente a chi non solo ha il necessario coraggio, ma, insieme, non è compromesso nella pratica col potere, e, inoltre, non ha, per definizione, niente da perdere: cioè un intellettuale. Un intellettuale dunque potrebbe benissimo fare pubblicamente quei nomi: ma egli non ha né prove né indizi. Il potere e il mondo che, pur non essendo del potere, tiene rapporti pratici col potere, ha escluso gli intellettuali liberi - proprio per il modo in cui è fatto - dalla possibilità di avere prove ed indizi. Mi si potrebbe obiettare che io, per esempio, come intellettuale, e inventore di storie, potrei entrare in quel mondo esplicitamente politico (del potere o intorno al potere), compromettermi con esso, e quindi partecipare del diritto ad avere, con una certa alta probabilità, prove ed indizi. Ma a tale obiezione io risponderei che ciò non è possibile, perché è proprio la ripugnanza ad entrare in un simile mondo politico che si identifica col mio potenziale coraggio intellettuale a dire la verità: cioè a fare i nomi. Il coraggio intellettuale della verità e la pratica politica sono due cose inconciliabili in Italia. All'intellettuale - profondamente e visceralmente disprezzato da tutta la borghesia italiana - si deferisce un mandato falsamente alto e nobile, in realtà servile: quello di dibattere i problemi morali e ideologici. Se egli vien

messo a questo mandato viene considerato traditore del suo ruolo: si grida subito (come se non si aspettasse altro che questo) al “tradimento dei chierici”. Gridare al “tradimento dei chierici” è un alibi e una gratificazione per i politici e per i servi del potere. Ma non esiste solo il potere: esiste anche un'opposizione al potere. In Italia questa opposizione è così vasta e forte da essere un potere essa stessa: mi riferisco naturalmente al Partito comunista italiano. Certo che in questo momento la presenza di un grande partito all'opposizione come è il Partito comunista italiano è la salvezza dell'Italia e delle sue povere istituzioni democratiche. Il Partito comunista italiano è un paese pulito in un paese sporco, un paese onesto in un paese disonesto, un paese intelligente in un paese idiota, un paese colto in un paese ignorante, un paese umanistico in un paese consumistico.

In questi ultimi anni tra il Partito comunista italiano, inteso in senso autenticamente unitario - in un compatto “insieme” di dirigenti, base e votanti - e il resto dell'Italia, si è aperto un baratto: per cui il Partito comunista italiano è divenuto appunto un “paese separato”, un'isola. Ed è proprio per questo che esso può oggi avere rapporti stretti come non mai col potere effettivo, corrotto, inetto, degradato: ma si tratta di rapporti diplomatici, quasi da nazione a nazione. In realtà le due morali sono incommensurabili, intese nella loro concretezza, nella loro totalità. possibile, proprio su queste basi, prospettare quel “compromesso”, realistico, che forse salverebbe l'Italia dal completo sfacelo: “compromesso” che sarebbe però in realtà una “alleanza” tra due Stati confinanti, o tra due Stati incastrati uno nell'altro. Ma proprio tutto ciò che di positivo ho detto sul Partito comunista italiano ne costituisce anche il momento relativamente negativo. La divisione del paese in due paesi, uno affondato fino al collo nella degradazione e nella degenerazione, l'altro intatto e non compromesso, non può essere una ragione di pace e di costruttività. Inoltre, concepita così come io l'ho qui delineata, credo oggettivamente, cioè come un Paese nel Paese, l'opposizione si identifica con un altro potere: che tuttavia è sempre potere. Di conseguenza gli uomini politici di tale opposizione non possono non comportarsi anch'essi come uomini di potere. Nel caso specifico, che in questo momento così drammaticamente ci riguarda, anch'essi hanno deferito all'intellettuale un mandato stabilito da loro. E, se l'intellettuale viene meno a questo mandato - puramente morale e ideologico - ecco che è, con somma soddisfazione di tutti, un traditore. Ora, perché neanche gli uomini politici dell'opposizione, se hanno - come probabilmente hanno - prove o almeno indizi, non fanno i nomi dei responsabili reali, cioè politici, dei comici golpes e delle spaventose stragi di questi anni? È semplice: essi non li fanno nella misura in cui distinguono - a differenza di quanto farebbe un intellettuale - verità politica da pratica politica. E quindi, naturalmente, neanch'essi mettono al corrente di prove e indizi l'intellettuale non funzionario: non se lo sognano nemmeno, com'è del resto normale, data l'oggettiva situazione di fatto. L'intellettuale deve continuare ad attenersi a quello che gli viene imposto come suo dovere, a iterare il proprio modo codificato di intervenire. Lo so bene che non è il caso - in questo particolare momento della storia italiana - di fare pubblicamente una mozione di sfiducia contro l'intera classe politica. Non è diplomatico, non è opportuno. Ma queste sono categorie della politica, non della verità politica: quella che - quando può e come può - l'impotente intellettuale è tenuto a servire. Ebbene, proprio perché io non posso fare i nomi dei responsabili dei tentativi di colpo di Stato e delle stragi (e non al posto di questo) io non posso pronunciare la mia debole e ideale accusa contro l'intera classe politica italiana. E io faccio in quanto io credo alla politica, credo nei principi “formali” della democrazia, credo nel Parlamento e credo nei partiti. E naturalmente attraverso la mia particolare ottica che è quella di un comunista. Sono pronto a ritirare la mia mozione di sfiducia (anzi non aspetto altro che questo) solo quando un uomo politico - non per opportunità, cioè non perché sia venuto il momento, ma piuttosto per creare la possibilità di tale momento - deciderà di fare i nomi dei responsabili dei colpi di Stato e delle stragi, che evidentemente egli sa, come me, non può non avere prove, o almeno indizi. Probabilmente - se il potere americano lo consentirà - magari decidendo “diplomaticamente” di concedere a un'altra democrazia ciò che la democrazia americana si è concessa a proposito di Nixon - questi nomi prima o poi saranno detti. Ma a dirli saranno uomini che hanno condiviso con essi il potere: come minori responsabili contro maggiori responsabili (e non è detto, come nel caso americano, che siano migliori). Questo sarebbe in definitiva il vero colpo di Stato.

P.P.P.

Lo sguardo di Francesco Dezio.

Tu quando scadi.

Cosa farebbe oggi un borgataro? come ammazzerebbe il tempo?

La componente più violenta della Società è l'ignoranza (Emma Goldman)

Per la serata dedicata a Pisolini (non ci sono refusi, è il correttore automatico di word che corregge così) ho pensato bene di parlare di lui senza leggere Pisolini. Cercavo qualcosa che lo evocasse, nel rigore etico e morale che tutti gli riconosciamo, ma negli scritti di alcuni esponenti di spico del nostro attuale panorama letterario. Ho selezionato 4 racconti. Li ho letti alternandoli alle letture delle poesie che ha scelto l'attore Corradino.

Fondamentalmente mi sono posto una domanda: cosa farebbe oggi un borgataro? Come ammazzerebbe il tempo? Come giudicherebbe? E da quale pulpito? C'è qualcuno che può lasciarci intravedere l'immaginario cui andrebbe incontro? Non è da escludere che il nostro tamarro, piuttosto che assalire a spanciate il lungotevere inquinato o spiare dalle cabine le cosce cellulitiche di qualche bagascia che s'appennica l'olio abbronzante intanto cola nell'interno tette) con la sdraio che colonizza l'ultimo rettangolo di, che so, spiaggia di Freg(g)lene, si metta a testimoniare la fede di tifoso (disquisendo *der più e der meno* sull'anestetico di regime per eccellenza).

Cose mica tanto lontane: è come se un odierno *cinghiale* d.o.p delle nostre parti ci venisse a sbraitare in faccia di massimi sistemi. Sessa cosa. Ho pensato subito a “Sognando a Roma”, una memorabile poesia di Aldo Nove che dà voce a un “ragazzo di vita”. Proseguendo, sono passato alla lettura di “Essere Comunisti nel 2005” (anche se l'anno è passato poco o niente è cambiato), sempre di Aldo9: nessuno lo sa, cosa cazzo vuol dire; Prodi e Mastella sono lì, forse ci fanno senso, non sempre lo sguardo regge, ma è sempre meglio che Berlusconi, che ha condannato (o quantomeno avallato la famigerata Legge Biagi nata sotto l'egida del governo D'Alema, è bene ricordarlo) generazioni di trentenni e quarantenni ad una adolescenza forzata, a casa dei genitori. **A guardare quel cazzone di Costantino. O Vissani che prepara la pajata ai quattro pepi. O le imprese di qualche velina un poco troia.**

Tutte narrazioni che “Sul registro molteplice dell'ironia, del sarcasmo, della paura, dell'ansia, di un dolore senza ammortizzatori, - riprendo un commento di Vendola nell'introduzione a un libro di racconti dal titolo beffardo, intitolato “Tu quando scadi?”, *Manni editore* - scivolano i corpi dei nuovi lavoratori a cottimo, a progetto, a nero, interinali, intestinali, che sono corporeità alienata, spolpata di diritti e bisogni, chiusa nell'abito disciplinare di una flessibilità che spersonalizza, che ferisce, che talvolta uccide”.

Poi, andando oltre, ho letto il ferocissimo pezzo di Antonio Mosresco, uno degli scrittori più importanti (si legano a tal proposito gli imponenti Canti del Caos) di questi ultimi anni, che ricommemora l'episodio di Alfredoino Rampi, il bambino precipitato nelle viscere di un pozzo artesiano – chi se lo dimentica, quello... - uno dei casi di abuso giornalistico-mediatico (molto prima dei plastici di Vespa sui vari delitti di Erika e Omar e Cogne) da parte dei mezzi d"informazione"; ebbene, il nostro mette su tutta una filippica sullo squallore (politico, amministrativo, culturale) italico che ci circonda (è la metafora, nemmeno troppo velata, de “I Maiali”), racconto contenuto in Patrie Impure, ed. Rizzoli).

È letteratura anche questa?

“ (...) Io so ed ho le prove. E le prove hanno un nome. Sono **Ciro Leonardo** morto a 17 anni mentre stava riparando un solaio cascando dal settimo piano. Le prove si chiamano Francesco Iacomino, aveva 33 anni quando l'hanno trovato con la tuta da lavoro sul selciato all'incrocio tra via Quattro Orologi e via Gabriele D'Annunzio a Ercolano. Nicola Tricarico 26 anni, fulminato mentre lavorava alla ristrutturazione di un negozio. A nero.

Dopo l'incidente sono scappati tutti, geometra compreso. Nessuno ha chiamato l'autoambulanza temendo potesse arrivare prima della loro fuga. Lasciando lì il cadavere raffreddarsi.

E quando si muore al nord se non c'è tempo di abbandonare a sud il corpo la macchina incidentata è già pronta assieme alla benzina per occultare il corpo in un incidente sulle affollate e insanguinate strade padane.

In sette mesi nei cantieri a nord di Napoli sono morti 15 operai edili. Cascati, finiti sotto pale meccaniche o spiacciati da gru gestite da operai stremati dalle ore di lavoro.

Bisogna far presto. Anche se i cantieri durano anni, le ditte in subappalto devono lasciar posto subito ad altre. Guadagnare, battere cassa e andare altrove. Prima si alzano palazzi, prima si vendono, prima si diviene imprenditori, prima i danari vanno altrove.”

Ma il pezzo che più ha colpito il pubblico è quello di Roberto Saviano, la riscrittura di *Io So* (pezzo giornalistico di PPP facente parte del corpus degli Scritti Corsari). L'autore lo ha riadattato e reso funzionale alle latitudini meridiane; lo squallore è quindi tutto in locale: in quanto **l'Italia** (dalle fondamenta) **è una repubblica fondata** non sul lavoro (così frammentato, smaterializzato o delocalizzato) ma **sul cemento**, e in mano alla potentissima lobby (affaristico-mafiosa) dei costruttori edili. Saviano è un giornalista e scrittore giovanissimo (avrà ventisette, ventotto anni) che rischia sulla propria pelle per le cose che scrive.

Le cose le sa, ha le prove e fa anche i nomi e cognomi. Suoi sono i reportage sul manifesto in cui descrive minuziosamente la carriera (e lo stipendio) dei ragazzi “assunti” dalla camorra a fare da “palo”. E suo è il pezzo, uscito su Nuovi Argomenti (la rivista su cui scriveva PPP) in cui parla di Annalisa, freddata da una pallottola vagante nella guerra tra clan malavitosi. E' lui che sta raccontando quello che accade nelle periferie, in quartieri popolari come le Vele, ad esempio, o Scampia. E' sempre lui che descrive l'intero albero genealogico dei clan camorristici (e tutte le tortuose gimcane possibili sulle faide interne e *improvvisae sparizioni* di alcuni esponenti), la loro provenienza, tutto l'universo le connivenze politiche del potere politico e come esso si ramifica. Che ci parla delle loro donne. Dei loro lutti. Dei loro cantanti preferiti di neomelodica.

Una volta i carabinieri (che hanno scandagliato riga per riga quello che scrive sul blog di Nazione Indiana) lo hanno condotto in caserma su mandato della Procura Antimafia di Napoli e interrogato ore e ore per farlo parlare. “Io ovviamente dico che è **letteratura**, che mi ispirò a fatti reali e che li studio con passione e metodo. Loro non ci credono. Dicono che è troppo per uno scrittore sapere così tanto, che gli scrittori non si occupano di questi poteri, che loro che hanno esperienza non hanno mai visto un intellettuale conoscere tante “schifezze”. Avevano letto i suoi racconti. I carabinieri, quel giorno si aspettavano di ottenere rivelazioni scottanti, o almeno qualche importante elemento indiziario; volevano sapere dove si nascondesse Provenzano e Zagaria, i due latitanti più ricercati d'Europa. Erano certissimi che lui lo sapesse.

Francesco Dezio

Lo sguardo di Luigi Abiusi

Le cose e la notte.

Poema in dieci squarci su Salò.

I La notte che prima stava silenziosa sotto le lenzuola e s'assopiva alla luce intermittente del carion – filigrane, ombre girevoli sul soffitto ardevano nell'ombra, tra un respiro innocente, un sogno innocente - ora esce da una porta che manda solo un suono sintetico e fuori...
un brusio fermo, clacson: è la ferraglia che sporca la notte che resta, in mezzo alla notte, senza più il suo nero silenzio che oscilla, crolla in autunno. Senza più il nero silenzio dell'autunno, decrepito sulle case, sulla testa senza più il nero silenzio della sera che oscilla e le case e gli alberi e i cancelli che crollano sulla terra.
“Fatemi vedere quanto sapete essere orribili”.
I ragazzi di Salò hanno sezionato il corpo mistico, nudo della notte: sta lì placida come grasso di balena e odora pesa come fegato e odora di fegato.
La lasciano putrida alla sabbia mentre luccica ancora a strappi sotto la tenue febbre della luce che la finisce, la risacca, la scrosta dalla terra e la lascia in bolia della luce, del fiato infetto che trapela dalle labbra della nuvolaglia. Hanno smesso di viaggiare in mezzo al vento, di tracciare in mezzo al tempo, agli anni luce della notte, alle stelle, teorie, rotte siderali: nelle piaghe viola, smerigliate... e il vento non soffia, non suona, non scosta le porte, ma sfiata, spulsa e muore per terra come un cane.
L'azzurro di Eva mi aveva sciolto in un languore in mezzo agli occhi e me lo portavo dietro in mezzo all'orrore, ai chiodi masticati, al branco di cani, vegliando su di lei, che era un fiore di carta, un velo, un odore d'occhi azzurri e il suo sfiorire sfini ogni sogno, ogni cielo notturno.

II E da allora i ragazzi hanno preso a guardare i corpi come cose da strappare da mangiare mentre grondano. Stanno lì rabbiosi sulla soglia, rabbiosi che se li prendono, stanno lì rabbiosi, che aspettano una scoreggia nelle brache calde, e riassettano l'uccello inciampato nelle brache calde di piscio, di retto... l'uccello che nella via verso l'alto, verso il cielo azzurro ha strappato via un ciuffo ai coglioni: e gli tira, che l'azzurro di Eva è nudo.

III Ezio è stato preso una mattina grigia del 1945, quando il tempo, ripreso da un riquadro, dà un ricordo, dà un sogno, era riparo, ed il cielo autunnale col suo tedio infinito, era riparo, era ancora cielo e notte in mezzo al sicuro salire del tempo: cammina sullo sterrato e ha negli occhi l'amore, il dolce cenno a un bambino che ciancia lì in mezzo ai ciottoli, al ciarpame, in mezzo al cielo ridotto a carogna:

IV gli hanno scavato l'occhio, l'orbita ha vomitato l'occhio, grumi, un vomito a tratti tagliato, che gli tira nelle brache calde, gli tira, in mezzo alle gambe grasse di sudore mentre un milite punta, sfaglia il culo della figlia del fascio: urla acute dai lunghi capelli neri inginocchiati sull'ammattonato disertato che le gelano i ginocchi.
Le strappano lo scalpo con minuzia, attornandola di attenzioni, di erezioni di lievi secrezioni
- cerco di guardare con attenzione, di masticare i chiodi, e da un lago di sangue sulla superficie scoperta emerge una ramura bianca che vive, che pulsa mentre spasima ancora, bianca ed è viva.

V

Mi sveglio mentre tutto dorme, pure il cielo indifferente, rappreso impigrito dall'inverno - pelàghi di ghiaccio in alto ed eco di corvi e di pioggia sospesa -: e ho sugli occhi il forte senso di essere estraneo al respirare, al persistere, a tutto il rutilante panorama che all'alba si mette in moto, scorre sbrata, mi taglia la lingua, mi tappa la bocca, mi tarpa gli occhi, non voglio guardare non voglio parlare, non voglio sentire nessuno parlare di pochi soldi, di figli, di fiche senza fondo, voglio solo il rumore del treno costante, fino in fondo, fino alla fine.

VI

Ma le maestrine, pallide di sudore, appese ai finestrini con gli artigli scamiti appestano l'aria, sfuggono al loro stesso tanto e al baratro delle loro dilazioni con un ghigno sul grugno e gridano e gridano mentre sognano un grumo polposo una polpa che le impali, una polpa... e ancora fremono, sussultano e spasmiano come rospi impalati.

VII

Alla fine dell'orribile spettacolo dell'alba che pavoneggia in aria le sue piume decorate, in stucchi spuri di raso, lontano dal lago di sangue di una rosa del bengala, i vetri mostrano una macchia in rilievo lasciata lì da disperati che cercavano di arrampicarsi sugli specchi, di resistere aggrappandosi a un pianto, e un sospiro, al calore dell'amore simulato - replicato in un momento, nell'urgenza solo intuita di essere vivi, come bestie - al calore degli umori rintusi, degli spasmi in cui il cielo singhiozza, balbetta e poi scompare sui vetri, in una macchia di pelle, di bocca.

Ma il sole l'annulla, comincia a battere sulla distesa di cespugli e di alberi e si ostina a dare la vita all'infinito.

VIII C'è un tanfo di sudore stantio dalle gambe di una vecchia vacca inacidita da anni e anni di prigione negli antri desolati delle camere da letto, sbuffa contro il tanto di una puttana, la sua gonna accesa la spirale dei capelli che pendola; c'è un tanfo di piscio, immerso nell'inverno che m'arriva agli occhi in un calore, un lento dolore che m'assopisce lentamente.

IX

C'è un dio macchina infernale in una stanza sepolta di leve e tasti luminosi che detta legge sgolandosì e sfonda, con le sue leve meccaniche sonda sotto l'azzurra innocenza di Eva, col freddo scatto di bracci grondando grassi neri e vapori dello stesso organismo artificiale. Sia sotto nella stanza sepolta per restare lontano dall'immensa rapsodia del cielo notturno che pure passa in silenzio in un vapore sotto la porta e lo fa gridare nell'accesso della voce a scoppio, rauca di strappo, di taglio, di scoppio rauca di diavolo che grida. Sopra, per scale che odorano di tabacco, la terra si ordina in terrazze laminate, piani, lamiere di sfiati neri e parla e si accoppia a scoppio, a scatti... ma le note meccaniche vengono dalla notte... e se alzi la testa le vedi le stelle, gonfie di vita che si fondono sulle scie di vapori brillanti, si scontrano ed esplodono in infinite vite e stelle.

X

C'è un sole sorgivo perso nel sentore del sangue autunnale. Ho riaperto gli occhi e ho visto il sole ballare sul bordo del vetro, sullo specchio resistente delle foglie. C'è una luce ancestrale sullo specchio delle foglie c'è una luce sulle foglie e non si muovono. Ho riaperto gli occhi e ho visto le note mutare: stufe del sangue, ho visto la musica mutare, del sangue degli uomini, che non sanno spiegare nulla in mezzo alla musica, in mezzo a questo sogno senza tempo. In mezzo alla musica Margherita e Margherita e si balla e si balla senza fiucili, senza pensieri... e uno dispera, e smania, e scrive col sangue, ma la vita è vita. E se alzo la testa le vedo le stelle, gonfie di vita sulle scie di vapori brillanti, esplodono in infinite vite e stelle lasciano l'infinita vita del cielo notturno.

Luigi Abiusi

